

CLAUDE MONET

"Non era un pittore ma piuttosto un cacciatore", si spostava seguendo i mutamenti del cielo, aspettava, spiava il sole e le ombre, e catturava ora un raggio di sole ora una nube vagante.

Con queste parole Maupassant definisce la pittura di **Claude Monet**.

Claude Monet nasce il 14 novembre 1840 a Parigi, ma trascorre l'infanzia a Le Havre, in Normandia, dove il padre fa il droghiere. A scuola è uno studente indisciplinato, si attira però le simpatie dei professori con le sue caricature che finisce per esporre nella vetrina di un corniciaio. Sarà costui, nel 1856, a fargli incontrare il pittore Eugene Boudin, pittore paesaggista, il suo primo maestro che lo avvia alla pittura della natura e lo esorta a trasferirsi a Parigi.

A nulla vale l'opposizione della famiglia: Monet va a Parigi nel 1859, si iscrive all'Accademia e più tardi frequenta Renoir, Bazille e Sisley.

Nel 1860, arruolato per il servizio militare, decide di partire per l'Algeria: due anni più tardi è congedato per malattia e nel 1864 approda nuovamente a Parigi, senza un soldo e depresso.

All'inizio lo aiuta Bazille e nel 1867 sperimenta per la prima volta la *pittura en plein air* nel dipinto "*Donne in giardino*", facendo scavare una fossa in giardino in cui calare la tela, per mantenere sempre lo stesso punto di vista.

Dopo il matrimonio con Camille nel 1870, si sposta in Normandia, ma non si trattiene a lungo, a causa dello scoppio della guerra franco-prussiana, e parte per Londra. Il soggiorno londinese si rivela ricco di spunti, ma poco dopo rientra a Parigi dove dipinge "*Impressione, sole nascente*" che, esposta nello studio del fotografo Nadar nel 1874, acquisterà il valore di simbolo della neonata **Società anonima degli Impressionisti**.

Gli anni parigini sono anni in cui Monet si immerge nella modernità della vita cittadina e vuole immortalarla nelle sue tele. Per questo dipinge alcuni quadri dedicati alla stazione ferroviaria di *Saint-Lazare*, nei quali Monet è interessato, più che al progresso e allo spazio architettonico, all'atmosfera della stazione.

Nel 1883 Monet acquista una tenuta a Giverny, dove si trasferisce con la seconda moglie Alice, sposata a seguito della morte di Camille. Qui Monet realizza attorno alla casa un giardino (ancora esistente) ricco di arbusti e alberi, con un grande stagno pieno di ninfee, attraversato da un ponte di legno in stile giapponese. Dal 1899 fino alla fine dei suoi giorni Monet dipinge incessantemente lo stagno delle ninfee, dedicandogli oltre 250 tele, che occuperanno l'ultimo trentennio della sua vita. A un ospite dirà: *"l'acqua, essendo un soggetto così mobile e in continuo mutamento è un vero problema, problema estremamente stimolante perché ogni momento che passa la fa diventare qualcosa di nuovo e inatteso. Un uomo può dedicare l'intera vita a un'opera simile"*.

Negli ultimi anni della sua vita Monet si concentra solo su una porzione di ninfee, tanto che la sua pittura si fa sempre più rapida ed evanescente, anche a causa della sua perdita progressiva della vista. Le forme sono appena accennate con macchie di colore, quanto basta per suggerire l'impressione mobile delle piante acquatiche e dei riflessi del cielo. Durante gli anni della Prima Guerra Mondiale, l'artista lavora a otto enormi tele a sviluppo orizzontale dedicate sempre alle ninfee. Nel 1918, subito dopo l'armistizio con cui ha fine il conflitto, ne fa dono alla Francia, come simbolo di pace. Tuttavia tiene le tele con se fino alla sua morte, avvenuta a Giverny il 6 dicembre 1926, ormai quasi cieco, a 86 anni.

Impressione, sole nascente

(1872, olio su tela, 48 x 63 cm, Parigi, Musee Marmottan)

Probabilmente questo quadro all'inizio si intitolava semplicemente *Il porto di Le Havre*. Quando però lui e altri artisti decidono di organizzare un'esposizione alternativa a quella del Salon, il fratello di Renoir protesta con Monet per la banalità del titolo che viene così catalogato come *Impressione, sole nascente*.

Protagonista della tela non è tanto il porto di Le Havre, la città sulla Manica dove Monet trascorre molti anni, ma la distesa di acqua che l'artista osserva dalla sua finestra.

L'acqua, d'altra parte, è uno dei soggetti preferiti dagli Impressionisti perché per sua natura riflette tutti i colori dell'ambiente circostante e perché la sua mobilità frammenta i riflessi in tante scaglie simili a pennellate di colore.

Su quello specchio d'acqua si riflettono con brevi tratti le gru del porto, il blu scuro di una barchetta e il disco arancione del sole nascente, attraverso un inteso contrasto tra colori freddi e caldi.

Non è la prima volta che Monet sceglie di rappresentare un luogo con l'acqua: uno dei suoi primi dipinti impressionisti, *La Grenouillere* (1869), raffigura un ristorante circondato dalla Senna. Le acque del fiume prendono i colori di ogni cosa e sembrano ondeggiare davanti ai nostri occhi. In *Regata ad Argenteuil*, le acque dello stesso fiume riflettono le vele bianche e le case sulla riva attraverso larghe pennellate orizzontali.

L'acqua di Monet appare molto naturale, eppure, se si confrontano alcune porzioni d'acqua prese dai suoi dipinti, si scopre che la tinge di tutti i colori possibili, ma quasi mai di azzurro, come siamo abituati a pensarla.

Cattedrale di Rouen (1894)

Nell'inverno tra il 1892 ed il 1893 Claude Monet si trasferì da Parigi a Rouen prendendo in affitto come atelier occasionale una stanza al secondo piano del negozio "Au Caprice", proprio di fronte alla cattedrale di Rouen. Durante quei mesi realizzò cinquanta tele del medesimo soggetto, diciotto delle quali dedicate alla sola facciata della cattedrale nelle diverse ore del giorno (serie). Per "imprigionare" l'impressione delle variazioni atmosferiche sull'imponente complesso gotico, Monet utilizzò il metodo di lavorare contemporaneamente e simultaneamente a diverse tele, sostituendole a seconda del momento della giornata. Non rappresenta mai tutta la facciata, ma solo una porzione, come avviene nel campo della fotografia, in quanto il vero soggetto delle tele non è il monumento, che diventa un pretesto, ma la luce e quindi il colore.

Ninfee blu

(1916-1919, olio su tela, 200 x 200 cm, Parigi, Musee d'Orsay)

Monet coltiva le ninfee nel giardino acquatico che ha fatto allestire nel 1893 nella sua tenuta di Giverny. A partire dal primo decennio del XX secolo e fino alla morte del pittore nel 1926, questo giardino e in particolare il bacino in esso contenuto, diventano la sua unica fonte di ispirazione. A tal proposito l'artista confessa: *"Ho di nuovo intrapreso cose impossibili da compiere: acqua e piante che oscillano nel fondo. Fatta eccezione per la pittura e il giardinaggio, non sono buono a nulla. Il mio capolavoro meglio riuscito è il mio giardino"*.

Tralasciando l'orizzonte ed il cielo, Monet concentra il punto di vista su una piccola zona dello stagno percepita come una parte di natura quasi in primo piano. Non c'è un punto particolare che attiri di più l'attenzione rispetto ad un altro e, l'impressione dominante, è quella di una superficie informe.

In questa tela la pennellata del pittore è libera di esprimersi, così distaccata dalla descrizione delle forme.

L'incompletezza dei bordi che non sono stati dipinti, mette ulteriormente l'accento sulla pittura concepita come una superficie riempita di colori.